

Pubblicato il: ottobre 2021

©Tutti i diritti riservati. Tutti gli articoli possono essere riprodotti con l'unica condizione di mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.qtimes.it
Registrazione Tribunale di Frosinone N. 564/09 VG

The educational power of fairy tales to recognize, recognize and deal with emotions. A field research

Il potere educativo delle favole e delle fiabe per riconoscere, comprendere e affrontare le emozioni. Una ricerca sul campo

di

Alessandro Barca

Università degli Studi "A. Moro" Bari

alessandro.barca@uniba.it

Abstract

We are all more or less aware of the role that fairy tales play in the balanced growth of a child. In his or her developmental journey, the fantasy that comes from them can certainly accompany him or her and help him or her to cope better with some of life's most important moments. But why is it so important for the child to listen to or read a fairy tale? In addition to the "relational and empathic moment" that is certainly established in the parent-child dualism and the "moment of pure intimacy" that comes from being one with the book itself, the fairy tale or the fable represents the opportunity for the child to dive into the imaginary and, through the wonder and amazement that comes from it, expand creativity and their cognitive and emotional potential as well as recognize, understand and deal with feelings and emotions that accompany them during their growth. The objective of this

contribution is to highlight the primary role played by fairy tales in the emotional development of the child, also through the analysis of some fairy tales present in the literature of childhood and the experimentation carried in the Laboratory of Children's Literature with the students of the CdL in Science of Primary Education.

Keywords: fable, fairy tale, emotions.

Abstract

Siamo tutti più o meno consapevoli del ruolo che le favole e le fiabe hanno nella crescita equilibrata del/la bambino/a. Nel suo percorso evolutivo, la fantasia che proviene da esse sicuramente permette di accompagnarlo/a e aiutarlo/a ad affrontare meglio alcuni momenti della vita per lui/lei topici. Ma perché è così importante per il/la bambino/a ascoltare o leggere una favola o una fiaba? Oltre al “momento relazionale ed empatico” che sicuramente si instaura nel dualismo genitore-figlio e al “momento di pura intimità” che proviene dall’essere un tutt’uno con il libro stesso, la favola o la fiaba rappresentano la possibilità per il/la bambino/a di tuffarsi nell’immaginario e, attraverso lo stupore e la meraviglia che ne proviene, stimolare la creatività e ampliare le proprie potenzialità cognitive ed emozionali oltre che riconoscere, comprendere ed affrontare sentimenti ed emozioni che li accompagnano durante la loro crescita. L’obiettivo di questo contributo è quello di evidenziare il ruolo primario che rivestono le favole e le fiabe nello sviluppo emotivo del/la bambino/a anche attraverso l’analisi ovviamente non esaustiva di alcune favole/fiabe presenti nella Letteratura dell’Infanzia nonché la sperimentazione fatta nel Laboratorio di Letteratura dell’Infanzia con gli/le studenti/esse del CdL in Scienze della Formazione Primaria.

Parole chiave: favola, fiaba, emozioni.

1. Favole o fiabe come viatico per lo sviluppo armonico del bambino

Tutti noi siamo più o meno consapevoli del ruolo che le favole e le fiabe hanno nel percorso evolutivo di un/a bambino/a. Ci sono rituali che vengono scanditi attraverso il racconto di una favola o di una fiaba: la mattina le maestre a scuola ne raccontano una nel momento dell’accoglienza o per presentare un’attività, lo fanno i nonni nel pomeriggio al parco o davanti al camino e i genitori prima di andare a dormire per rinsaldare l’intimità della relazione o per scandire alcuni momenti topici della vita. Allora tutti, dai genitori ai nonni, dai pedagogisti agli psicologi, dagli insegnanti agli educatori, hanno avuto a che fare con le favole o con le fiabe.

Ma perché la favola o la fiaba è così importante per lo sviluppo armonico del bambino.

Sicuramente in primis la favola o la fiaba rappresentano un “atto relazionale”. Esse rappresentano un ponte tra l’adulto e il bambino che permette loro di incontrarsi proprio in ciò che hanno di più prezioso e qualificante: il pensiero visto come facoltà di elaborazione attiva. Iniziare una storia con, ad esempio, un “c’era una volta”, è, da parte dell’adulto, una vera e propria dichiarazione: ‘resta con me che ti racconto perché sono felice di potermi occupare di te, di starti accanto, di poterti raccontare delle cose, di poterti ascoltare (...)’ (Doctoroff, Greer, Arnold, 2006). Anche per il bambino è uno dei momenti più piacevoli (l’addormentarsi la sera con la favola o la fiaba raccontata dal genitore, ad esempio, riesce a creare un momento di intimità ed empatia che migliora la qualità

della relazione). Rinsaldano l'attaccamento con le figure di riferimento (Holmes, 2017) aiutando il bambino a capire che una volta giunti a questo "traguardo" si è arrivati al massimo di sicurezza emotiva; soltanto questo può dissipare la paura della morte, senza credere di aver bisogno della vita eterna per essere felice e sereno.

Le favole e le fiabe, inoltre, 'insegnano senza dover spiegare' portando i bambini ad aprire uno scrigno ricco di tesori più o meno nascosti e a tuffarsi in un mondo immaginario dove possono far emergere in loro lo stupore e la loro meraviglia utilizzando la creatività e sviluppando il pensiero divergente.

Sono anche uno strumento indispensabile per insegnare comportamenti corretti così come per raccontare ed elaborare vari aspetti della vita o momenti difficili, preparando il bambino a fronteggiare le difficoltà che si possono presentare attraverso la conoscenza degli ostacoli e delle avversità.

Sollecitano un ascolto attivo, curioso, critico, creativo stimolando la formulazione di un pensiero personale, soggettivo: aiutano, quindi, a pensare e a comunicare in maniera interattiva.

Altro punto chiave è quello legato alle emozioni: le favole, così come le fiabe, danno un volto e un nome alle emozioni, ed è proprio ciò di cui i bambini hanno bisogno. Attraverso l'ascolto o la lettura di storie, spesso il bambino arriva ad affrontare le difficoltà 'armato' dal punto di vista emotivo in quanto gli viene suggerito come venirne a capo e non esserne sovrastato.

Conferire una 'forma narrativa' a ciò che accade, attraverso l'azione, propria di chi ci narra una storia, all'interno di un clima e di una relazione che ci fa sentire accolti, ci permette fin da quando si è piccoli, di dare una forma, almeno momentanea, agli eventi e alle situazioni (Bruner, 2003; Jedwloski, 2000; Smorti, 1994; Vittori, 1996).

Sicuramente la narrazione è un modo di pensare perché ci suggerisce le strutture per meglio interpretare i nostri conflitti esistenziali, per organizzare la nostra conoscenza, per creare e delimitarne i diversi campi. I bambini, in tal modo, comprendono il significato emotivo degli episodi narrati, ma anche delle proprie esperienze, attraverso un rimando ai propri vissuti.

La semantica profonda della narrazione è 'metaformativa' nel senso che favorisce lo sviluppo delle personalità e costruisce prassi di autoermeneusi preparando in qualche modo nei piccoli a costruire processi di interiorizzazione.

Aiutare i bambini a riconoscere, dar voce e attribuire un nome alle emozioni li aiuta nel processo di consapevolezza del sé che, sia pure ai primi stadi, li aiuta a comportarsi e a comunicare in modo assertivo, a prendere decisioni corrette, a imparare da esse sempre qualcosa di nuovo.

2. La narrazione come sviluppo del sé

Nel corso dello sviluppo, il bambino passa da un 'sé ecologico', dove le prime informazioni relative a sé sono un tutt'uno con l'ambiente, a un sé interpersonale in cui la differenziazione progressiva di se stessi dagli altri avviene parallelamente al riconoscimento degli altrui ruoli e funzioni (Rollo, 2007). Se all'inizio il bambino conosce il mondo facendone esperienza diretta, è solo attraverso la routine, la ripetizione di tali esperienze, che ricava tutte le informazioni che gli occorrono per accedere al mondo ed interagire con gli altri da sé. L'accesso al mondo socio-culturale avviene prendendo parte alla sua routine, ma l'accesso ai modi in cui il mondo struttura semioticamente concetti, idee, contesti e teorie avviene solo attraverso il linguaggio (Nelson, 1996).

Nel corso dei primi anni di vita, i bambini, attraverso il linguaggio apprendono, oltre che la capacità di narrare e di organizzare le proprie memorie, anche le modalità più adeguate a raccontare l'esperienza (Bruner, 1996). Il pensare e agire per storie è radicato nello sviluppo del bambino fin dai primissimi anni di età tanto da far nascere in Bruner e non solo, l'ipotesi di una vera e propria predisposizione innata nell'essere umano, ad organizzare il pensiero sotto forma di narrazione.

L'orientamento narrativo in psicologia, pedagogia, didattica, evidenzia come la narrazione sia il «tema centrale, o, se si preferisce, metafora della vita» (Smorti, 1994, p. 16) e individua nel pensiero narrativo (Bruner, 1988) una modalità interpretativa e rappresentativa alternativa da preferirsi – perlomeno nel contesto sociale e relazionale – a quella logico-paradigmatica poiché in grado di costituire, attraverso la costruzione di storie, un modello interpretativo delle azioni sociali umane (Bocci, Franceschelli, 2014).

Il contatto con il materiale narrativo (fumetti, film, cartoni animati, ecc.) ma anche libri di favole e fiabe, è un'esperienza sempre più precoce per il bambino che, vivendo in società alfabetizzate, fin dai primi anni di vita lo trova immerso in un mondo di narrazioni: rielaborazioni di fatti quotidiani ed eventi autobiografici che gli adulti gli presentano in forma di racconto.

La narrazione è un'abilità multidimensionale che comprende molte competenze, acquisite dall'individuo durante lo sviluppo, abilità di tipo cognitivo, emotivo-affettivo e sociale, oltre a quelle di ordine linguistico (Rollo, 2007). Si configura, pertanto, come una modalità tramite cui l'essere umano conosce, ordina, interpreta e dà significato al mondo che lo circonda, ma anche il modo attraverso cui il soggetto guarda e (ri)conosce se stesso; un mezzo di conoscenza, di comunicazione, di pensiero, di comprensione, di costruzione di significati, di cambiamento ed evoluzione (Ong, 1986).

Da studi del settore, l'esposizione precoce, costante e continuativa dei bambini alle storie, infatti, sembra connettersi positivamente sia con lo sviluppo emotivo e cognitivo, che con le successive acquisizioni di lettura e scrittura. Grazie alla 'frequentazione' orale col testo narrativo e con i libri di favole o fiabe, il bambino comincia a imparare termini, regole e caratteristiche organizzative della lingua scritta, assai prima dell'ingresso nella scuola e dell'inizio dell'alfabetizzazione 'formalizzata' (Pinto, 1993; Bailey, Moughamian, 2007).

In quest'ottica, accanto all'utilizzo della narrazione, quale strumento indispensabile di crescita e conoscenza, è necessario organizzare un contesto facilitante che permetta al bambino di esporsi in una situazione controllata, di gruppo, relazionale, creativa, di ascolto attivo e di confronto.

Nell'ottica dello sviluppo infantile, pertanto, la narrazione può essere concepita come un produttivo spazio di passaggio dal codice orale a quello scritto e come una sorta di *trait d'union* che collega il bambino che ascolta storie a quello che le racconta, dal bambino che le ascolta dalla madre, dai nonni o dalla maestra al bambino che le usa per ricordare eventi vissuti o per parlare di sé. Nel mezzo troviamo il libro con le sue caratteristiche formali e il genere letterario che trasmette (Fletcher, Reese, 2005).

3. Il ruolo educativo di favole e fiabe nel riconoscimento delle emozioni

Benini e Malombra (2008, p.13) affermano che “di fatto, occuparsi di fiabe, il solo leggerle, ha già un effetto benefico; la narrazione e l'ascolto agiscono come elementi di trasformazione personale”.

Le favole e soprattutto le fiabe, sono tra i generi narrativi più diffusi, amate da adulti e bambini. Nella tradizione orale esistono fin dai tempi più antichi. Successivamente trascritte, inizialmente in

forma dialettale, in Francia alla corte del Re Sole, ad esempio assumono i caratteri della fiaba colta; diventano invece fondamento dell'identità nazionale nella cultura del Romanticismo tedesco; strumento didattico necessario alla società borghese come alimento della letteratura per l'infanzia con fini educativi e formativi, nonché espressione del popolo italiano in un momento di 'grande unità nazionale' (Cambi, 1999).

Le fiabe, poi, hanno assunto un vero e proprio valore letterario a cominciare dalle opere di Giambattista Basile in Italia e di Perrault in Francia nel Seicento, e successivamente in Germania con la raccolta di fiabe popolari dei fratelli Grimm, per diventare, infine, nell'ultimo secolo, anche oggetto di film e cartoni animati.

Fiaba e favola derivano dal verbo latino 'fari' (narrare), da cui il sostantivo 'fabula'. Per quanto le differenze tra fiaba e favola siano piuttosto sfumate e quindi non sempre generalmente condivise, è comunque possibile individuare alcune caratteristiche che le distinguono. La fiaba, solitamente, indica la narrazione fantastica di tradizione orale, caratterizzata da componimenti brevi, che presentano avvenimenti e personaggi umani reali o fantastici, come fate, maghi, streghe, orchi, giganti, gnomi, ecc; mentre la favola può apparire in versi e i protagonisti sono, in genere, animali che si comportano da umani. Nella favola l'intento morale ed allegorico è spesso dichiarato esplicitamente dall'autore. I testi più conosciuti di questo genere sono: le favole di Esopo nella cultura greca, le favole di Fedro presso i Romani, quelle dello scrittore Firenzuola nel Rinascimento e successivamente, al tempo di Luigi XIV, le favole dello scrittore francese La Fontaine.

Altro aspetto che può distinguere la fiaba dalla favola è l'elemento fantastico: già presente nel Medioevo nei racconti orientali, basti pensare a *Le mille e una notte*, esso anima il mondo di figure mediatiche ideali, buone o cattive, di uomini che diventano animali e dà spazio alla descrizione di luoghi incantati; elementi ricorrenti nella fiaba, ma quasi sempre assenti nella favola, basata solitamente su canoni realistici.

Sebbene sia possibile individuare queste e molte altre differenze, la tendenza generale è in ogni caso quella di considerare la fiaba e la favola espressione di un unico genere: quello del racconto per l'infanzia con intento educativo.

Lo scopo educativo è un elemento comune a tutte le fiabe e le favole, in cui la morale, più o meno esplicita, insegna ad essere gentili, rispettosi, ma anche coraggiosi ed intraprendenti, affinché si possa migliorare il proprio destino.

Il messaggio che ad esempio la fiaba comunica al bambino è di lottare contro le gravi difficoltà della vita, e soltanto chi non si allontana, non scappa intimorito, ma affronta risolutamente le avversità, può superare tutti gli ostacoli uscendone vittorioso. Le fiabe presentano problemi umani universali in forma simbolica, figurata, indiretta e i dilemmi esistenziali vengono presentati in forma concisa. Nelle fiabe, inoltre, sono rappresentati sia personaggi che personificano la bontà sia personaggi cattivi; i personaggi non sono mai ambivalenti: non buoni e cattivi nello stesso tempo. Ciò permette al bambino di comprendere facilmente la differenza tra le due cose, cosa che non potrebbe accadere se i personaggi si avvicinassero maggiormente a quelli reali, e di identificarsi con i personaggi che suscitano la sua simpatia. La fiaba, così come la favola, è una modalità di rappresentare in forma figurata i problemi interiori dei bambini, quelle emozioni che gli adulti minimizzano o non riconoscono e che, quindi, non aiutano ad affrontare. Il bambino sperimenta emozioni contrastanti, ansie profonde, sentimenti di solitudine o isolamento, paure (come ad esempio la paura del buio, di qualche animale, dei ladri, ecc.), non si sente del tutto a proprio agio

nel proprio corpo,.... Le fiabe e le favole prendono sul serio le emozioni e i sentimenti del bambino: sono più profonde di quanto noi pensiamo ed è solo attraverso il loro riconoscimento che possiamo gestirli e/o superarli.

Le favole e le fiabe orientano e guidano il bambino verso il futuro e lo aiutano ad abbandonare i suoi desideri e i suoi legami infantili per raggiungere un'esistenza indipendente, capace di soddisfarlo. Ogni bambino può trarre un significato diverso dalla stessa storia a seconda delle sue emozioni, dei suoi interessi e bisogni del momento. Vengono ricavate una ricca varietà di significati personali, i quali facilitano l'identificazione del bambino, prima in un personaggio, poi in un altro, a seconda dei problemi che lo affliggono in quel momento.

‘E vissero per sempre felici e contenti’ non indica per il bambino un’illusoria credenza nella vita eterna, a cui neppure crede, ma la possibilità dopo un periodo cupo, triste, difficile, di essere felice e sereno magari con le persone che ama.

Per questo e per tante altre ragioni, le favole e le fiabe sono ritenute un importante strumento educativo per le sue sorprendenti caratteristiche e funzioni: oggettiva l'inconscio del bambino, le sue emozioni, le sue paure, e, grazie al loro riconoscimento, alla ripetizione delle situazioni, le fissa e le esorcizza; esercita la fantasia, introducendolo in un'ambientazione incantata, irreal, meravigliosa, retta da logiche altre, magiche; rende il bambino sensibile alla narrazione e al ruolo che essa assume, irretendolo in un mondo di storie fantastiche. In ultima istanza determina le nostre origini, ci conduce in un mondo arcaico da cui proveniamo e che si trova tutt'ora dentro di noi, ci parla di emozioni quali la paura, la felicità, di esperienze profonde e originarie che ci definiscono (Cambi, 1999).

La psicologa Arlati (2010) sostiene che la fiaba, come anche la favola, rappresentano un mezzo importante, e nello stesso tempo straordinariamente semplice, per comunicare con il bambino, per accedere direttamente al suo cuore, facendo emergere ciò che vi è custodito gelosamente e che spesso è difficile esprimere a parole. Il particolare linguaggio simbolico utilizzato permette di entrare in contatto diretto con il mondo emotivo del bambino, aiutandolo a capire che non è il solo a provare determinate sensazioni.

Come sottolinea Bettelheim (2015): le fiabe, le favole, in quanto opere letterarie, sono opere d'arte ed esercitano sul bambino un forte impatto psicologico ed educativo e parlano a ciascuno in un modo diverso in base alle diverse età e alle fasi di sviluppo.

Molto interessante è a mio parere, il lavoro di Bettelheim (2015) che analizza alcune tra le fiabe più conosciute, per sviscerarne gli aspetti legati alla mente umana. Tra queste ad esempio significativa, a mio parere, è la fiaba *I tre porcellini* dove vengono palesati due principi: quello di realtà e quello di piacere, che si identificano rispettivamente nel porcellino più anziano e nei due porcellini più giovani.

I tre porcellini, minacciati dal lupo, devono costruirsi un rifugio sicuro: il porcellino più anziano è l'unico che non si fa prendere dalla fretta di tornare a giocare, ma si dedica con cura alla costruzione di una casa solida, comportandosi così in modo previdente. Gli altri due fratelli, invece, seguendo il principio di piacere, cercano un'immediata gratificazione, senza preoccuparsi del futuro e dei pericoli della realtà.

Il lupo rappresenta tutte le forze inconscie divoranti da cui l'individuo deve imparare a difendersi, e che egli può sconfiggere mediante la forza del proprio Io. Il lupo è un animale malvagio, perché

vuole distruggere tutto. È, quindi, un'esteriorizzazione, una proiezione della cattiveria, sia inflitta che subita dal bambino e la storia dice come sia possibile affrontarla in modo costruttivo.

I vari modi in cui il porcellino più grande si procura il cibo, senza per questo cadere preda del lupo né cedere alle sue offerte, sono la dimostrazione che esiste un'enorme differenza fra mangiare e divorare; il bambino la comprende a livello inconscio come la differenza fra il principio di piacere incontrollato (quello del lupo ma anche dei porcellini più piccoli), che ha il sopravvento quando l'individuo vuole divorare tutto e subito, ignorando le conseguenze e il principio di realtà, secondo cui ciascuno si dà intelligentemente da fare per procurarsi il cibo (come il porcellino più grande).

Dato che i tre porcellini rappresentano i vari stadi dello sviluppo dell'uomo, la sconfitta dei porcellini più fannulloni, costretti a chiedere aiuto al fratello maggiore, non è traumatica; il bambino comprende a livello inconscio che è necessario emanciparsi dalle forme più primitive di esistenza se vogliamo passare a forme superiori. La fiaba *I tre porcellini* fa capire, quindi, al bambino in che modo debba crescere, senza dirglielo esplicitamente, ma orientandolo verso personali conclusioni.

Ma a prescindere dal significato inconscio di favole e fiabe, che per ovvie ragioni non si può esaminare in toto in questo contributo, mi preme analizzare, invece, l'aspetto emozionale legato alla fiaba o alla favola che accompagna il bambino a riconoscere le varie emozioni, a nominarle ed in ultima istanza a socializzarle tramite l'esperienza di ascolto e le attività proiettive correlate, quali la narrazione, il disegno, il role play.

Tra le emozioni quella che è maggiormente presente è senza dubbio la paura. Proverò quindi sinteticamente a mostrare attraverso alcune favole/fiabe più conosciute, come tale emozione venga simbolicamente, celatamente o esplicitamente affrontata.

Il lupo e i sette capretti è ad esempio una delle fiabe più conosciute della raccolta dei fratelli Grimm. Nata anch'essa dalla tradizione orale, presenta numerose versioni che si differenziano tra di loro per la diversità di alcuni elementi. Nelle versioni più antiche il capretto era uno solo, mentre con il passare degli anni il gruppo ha raggiunto una numerosità pari a sette. In determinate versioni al posto del lupo si poteva trovare un lupo mannaro, una volpe o un orso. Innanzitutto, la fiaba de *Il lupo e i sette capretti* parla dell'inevitabile processo di separazione dalla figura di attaccamento primaria, la figura materna. Il messaggio che passa ai bambini è che il male esiste ed è giusto esserne consapevoli. A tutto ciò si ricollega il colore del manto del lupo, ossia il nero. Quest'ultimo è contrapposto al candore e alla purezza del bianco della mamma e dei sette capretti stessi. Il nero rappresenta quindi l'inganno e l'intrappolamento, mentre il bianco è portatore di luce (Zabala, 2008). La scelta della capra come protagonista è molto importante. L'eroe di questo racconto non è personificato da un protagonista intrepido e feroce, bensì da un animale normalmente mansueto e che non possiede particolari capacità innate. Questa storia aiuta i bambini a rendersi conto che esiste un'evoluzione da compiere e che solo accettandola e affrontandola si raggiungeranno l'età adulta e il lieto fine. L'evoluzione temporale viene direttamente rappresentata dal nascondiglio scelto dal capretto che si salva: l'orologio a pendolo. Nascondendosi in questo oggetto estremamente simbolico, il capretto dimostra di aver compiuto un'evoluzione, un vero e proprio processo di trasformazione. Il capretto ha, quindi, eseguito una serie di azioni per salvarsi. Ha individuato innanzitutto un nascondiglio funzionale, si è nascosto, ha atteso finché la mamma capra ha fatto ritorno. Solo allora è uscito allo scoperto, sicuro che il lupo non fosse più una minaccia. Da quanto affermato fino ad ora, si evince un nucleo centrale nella crescita ed è quello della paura della separazione.

Il brutto anatroccolo di Hans Christian Andersen invece parla principalmente di accettazione e allo stesso tempo di rifiuto della diversità e dell'importanza dell'appartenenza ad un gruppo. I nuclei principali del racconto sono la derisione, lo schernimento, l'umiliazione e l'esclusione. Andersen racconta della tenacia e del superamento dei continui fallimenti e insegna che non bisogna demoralizzarsi e perdere le speranze; parla delle difficoltà della vita, degli ostacoli lungo il cammino e dell'ostilità e superficialità degli individui che si possono incontrare. La figura femminile principale viene accusata di aver messo al mondo un cucciolo indegno ed è costretta a separarsene e a rifiutarlo. L'anatroccolo è ritenuto da tutti brutto, inaccettabile: "Che sorpresa! Mamma anatra e i suoi fratellini videro uscire da quell'uovo più grande del normale uno strano anatroccolo, tutto grigio e goffo! I suoi fratellini lo ribattezzarono subito 'Brutto Anatroccolo' e non mancavano mai di prenderlo in giro e fargli gli scherzi"(Andersen, 2018, p. 7).

In realtà non è di cattivo aspetto, semplicemente è diverso poiché nato in un gruppo di anatre anziché di cigni: non è all'altezza delle aspettative di coloro che lo circondano (Pinkola Estés, 2016). I continui schernimenti, gli attacchi anche fisici, come le beccate da parte degli abitanti del pollaio e dei suoi stessi fratelli, tormentano il brutto anatroccolo facendolo sentire inadatto ed escluso dal gruppo. Questa situazione lo porta a fuggire, a cercare l'allontanamento e l'isolamento per cercare quindi rifugio da quel mondo che non è in grado di riconoscere, accettare ed apprezzare le sue risorse, i suoi 'talenti'. Al termine della fiaba, però, giunge la primavera e l'anatroccolo compie la sua trasformazione, diventando, così, un meraviglioso cigno. L'anatroccolo è dapprima grigio e incapace di volare; dopo l'evoluzione compiuta si trasforma in un uccello bianco, simbolo della purezza, in grado di spiccare il volo. Emerge in modo significativo il collegamento terra-cielo. Il messaggio che desidera trasmettere l'autore risiede dunque nell'imparare a reagire quando si è derisi e umiliati e nel non desistere perché prima o poi ognuno trova la sua strada (Pinkola Estés, 2016).

4. Fiabe e favole *in action*: una ricerca sul campo

Seppur in maniera sommaria e assolutamente non esaustiva, per ovvi motivi di economia del lavoro, la mia riflessione ha portato a soffermarmi sugli aspetti emozionali che caratterizzano lo sviluppo della personalità umana in uno dei due contesti fondamentali legati alla crescita e alla costruzione dell'identità personale: quello dell'educazione formale, la scuola.

Come già evidenziato, accanto all'utilizzo della narrazione quale strumento indispensabile di crescita e conoscenza, è necessario organizzare un contesto facilitante che permetta al bambino di apprendere in una situazione controllata, di gruppo, relazionale, creativa, di ascolto attivo e di confronto. Ecco che emerge la necessità di far rientrare la modalità narrativo-autobiografica come prassi educativo-didattica all'interno dell'università ma ancor di più nella scuola di ogni ordine e grado: nella scuola, infatti, tutto questo è possibile grazie anche alla struttura sociale della classe, che permette di dare quotidianamente ai bambini la possibilità di confrontarsi, esprimersi, dialogare, sviluppare e difendere le proprie idee, cogliere un senso di appartenenza e di identità nello scambio con l'altro consentendo così di costruirne, o consolidarne, le competenze di conversazione, comprensione, narrazione, e metalinguaggio. La scuola, così come la propria casa, è il luogo ideale per sperimentare la ricchezza delle narrazioni, soprattutto quelle intra e interpersonali; per farsi coinvolgere e stimolare il pensiero, a scrivere o a raccontare creativamente; per promuovere

l'ascolto e il rispetto nell'ottica di quella prospettiva pedagogica per cui «educarsi a raccontare di sé rafforza l'identità individuale» (Demetrio, 2005 - Demetrio, 2003, p. 13).

“Nei differenti contesti esistenziali così come nei luoghi dell'educazione formale non poche volte i sentimenti sono trascurati, censurati, sprecati e per questo non accreditati e utilizzati quali poteri in grado di connotare e qualificare il conoscere, il volere, il decidere, il sentire, il convivere, l'apprendere. Dimenticandoli, disattivandoli, estromettendoli, privilegiando il pensiero logico e l'intelligenza razionale e tecnica, si ignora o si sottovaluta che nella maturità affettiva può essere trovato il fondamento delle autonomie dell'essere umano e che, in fin dei conti, nell'educazione del cuore è da individuare il cuore della formazione umana (Rossi, 2004)”.

Superare una visione statica dell'educazione, che fa prevalere solo gli aspetti cognitivi a scapito di quelli emozionali, permette di sposare un'idea di educazione globale, fondata sulla convinzione che la pratica educativa debba considerare nel suo insieme intelletto ed emozioni, corpo e anima. “L'educazione globale non si accontenta di alfabetizzare e di educare secondo le discipline, ma mira a comprendere e accettare gli altri, a valorizzare la comunione con la natura, a orientarsi in mezzo alle complessità e a ridurle a espressioni semplici, ad adattarsi alle sovradimensioni e ai cambiamenti rapidi, a cercare mezzi per preparare progressivamente un futuro, per noi stessi e per coloro che verranno dopo di noi (Balzaretti, 2003)”.

Alla luce di quanto sopra, pare scontato, pertanto, ripensare la scuola non solo come luogo formale di formazione e apprendimento ma come un contenitore, uno scrigno ricco di tesori nascosti che possono palesarsi solo se chi possiede le chiavi del forziere permette ai piccoli di potersi esprimere liberamente e creativamente con ogni forma e modalità, di riconoscere e gestire al meglio le proprie emozioni, di ascoltare gli altri e ascoltarsi, di amare ed essere amati. Per tale motivo, durante il Laboratorio di Letteratura dell'Infanzia con gli/le studenti/esse del CdL in Scienze della Formazione Primaria sono state create delle fiabe/favole, in formato digitale, attraverso l'app “Book Creator”, il cui focus era l'emozione ed in particolare la paura. La riflessione si è focalizzata su come far emergere, attraverso una scrittura creativa, le emozioni nelle fiabe o nelle favole create, (in particolare la paura in tutte le sue forme) così da poter essere riconosciute anche dagli alunni della SdI e della Scuola Primaria, fruitori ultimi di questo lavoro collaborativo (Bosna, 2021); allo stesso tempo su come mantenere, anche in un ambiente virtuale, il legame autentico con la pratica della scrittura e della lettura e su quali potessero essere le modalità più adeguate, funzionali ed inclusive per favorire il benessere degli studenti.

Si è, quindi, pensato a sperimentare una nuova forma di scrittura collaborativa che potesse avere delle ricadute evidenti e positive sui processi emotivi e di apprendimento e contribuire a sviluppare un clima comunitario positivo ed empatico all'interno del gruppo.

Dopo la creazione di queste fiabe/favole (di cui si riportano alcuni link) è stata condotta un'indagine conoscitiva, attraverso un questionario anonimo, che ha coinvolto sempre gli studenti e le studentesse del CdL a ciclo unico in Scienze della Formazione Primaria, con lo scopo di:

- analizzare le pratiche didattiche e la capacità di scrittura letteraria e di racconto storico;
- rilevare le opinioni in merito alle emozioni espresse
- esprimere una valutazione sui tools digitali utilizzati per la realizzazione del prodotto laboratoriale realizzato nelle 10 ore previste.

A prescindere dall'analisi del questionario anonimo, somministrato a tutti i 188 studenti, di cui 186 femmine e 2 maschi, diviso in 3 macro-aree per un totale di 70 domande di cui 68 a scelta multipla

e due a risposta aperta, che è stata in altre sedi discussa, convinto che solamente partendo da una profonda conoscenza dello stato si potrà attuare quel miglioramento della professionalità docente tanto auspicata e avendo preso visione e analizzato attentamente delle favole/fiabe digitali prodotte, appare chiaro da subito l'impegno, la solerzia, la precisione nei dettagli, la voglia di collaborare e condividere ma soprattutto la creatività di questi studenti che con fantasia ma anche competenza, hanno inventato in poche ore e a loro dire divertendosi, delle fiabe originali colme di emozioni, di simbolismi, di lieto fine, dove emerge il fanciullo che è in ognuno di noi.

GRUPPO	CODICE/ LINK delle favole/fiabe digitali create dagli studenti del CdL in Scienze della Formazione Primaria
1	6YZBGJB https://read.bookcreator.com/vjthdMUWaKcOVolJD5yC16aBoHw1/mPqfF3rSSMe5adQp8FtZnW
2	6RB75RP
3	6YNXKWB https://read.bookcreator.com/VuJ1L2DWK1VcaD19RIgnOZCxCUS2/Bkqp_ZqNTuu53TwCwWaPSw
4	6BR5X6S https://app.bookcreator.com/library/-M5a4vADkuXQQdUtwcwrT
6	https://read.bookcreator.com/xuD739nsR8gkacv5pmDTb8ZB7r82/sBGhvHENt0SyooafVLGUOQ
7	6Q8Q72S https://read.bookcreator.com/urGkD6Pp8whj00iaLm0JU9nTJDC3/WNMxDt8VTsW92yeXg6qr0A
8	6RHTFH5
9	6RDR55D https://read.bookcreator.com/L4y5GIaD4CM1GwvKEXhwZV8jDvs2/XtdjAjq4Q6eUIfjdfL2xbA
10	6RY5CFV https://read.bookcreator.com/3aGG6ZhHDmRiOVQa0FRs9jm1FBu2/JOepsDASpeYBtkmqu0W9w?fbclid=IwAR2aqDuGm_1IluB0MwUSHN9FntZEN_t_JSI2Th5piaOTbajnx4HOGahm8Rc
12	https://read.bookcreator.com/Ea7BhrGbGzdYxu39Jem5A88Nr2v2/RXFJS06ZTtmKviOWfD4HyA
13	6RJYCFP
14	https://app.bookcreator.com/library/-M7NZKsQ3539Zlik3R3r/skMV32xEnUbvCmH1V0m4DsCfMp2/nEJ0RArfTKSTte0shBF6GA/i2swWlbXS6iVl6RloIceBw
15	6R2XL2V https://read.bookcreator.com/R118aIdg0CciLgbJozY50NyJ62O2/Jq2dajUHT9e_mgTctyC61w
16	6RJWN25
17	6YF2Q9B https://read.bookcreator.com/M68miFzXz6gaT2IEenYef6gQDsD33/kKSWpWIGSn6v8o4PGFymUw
18	6R5NH5V https://read.bookcreator.com/FExoWgkGzpYHJe99h0un4QsXWMN2/88rq_b7EQ1qPxpMfmKtkhg
19	6R6R9BX
20	https://read.bookcreator.com/pwuQyJIO06UVglzN1NqeKGZRkam1/R1dICJ0TTRm7j0g8sLXDHg

5. Conclusioni

Educare il bambino sotto l'aspetto emotivo non è certamente facile: si tratta di aiutarlo, come solo le fiabe e le favole possono fare, a prendere consapevolezza delle proprie emozioni, a gestirle ed a stabilire un rapporto equilibrato con i propri stati d'animo, per trovare le risorse per affrontare il difficile cammino della crescita.

Le narrazioni assumono di conseguenza un significato che va ben al di là del significato inteso dallo scrittore; esse scardinano le difese personali ed entrano prepotentemente nell'individualità delle persone andando ad intercettare le più recondite emozioni, i più profondi desideri e obiettivi di ricerca personale.

La stessa esperienza educativo-formativa è costituita da una serie di dimensioni cariche di implicazioni emotive, che ciascun soggetto porta con sé come bagaglio di storia personale. L'educatore, il formatore, l'insegnante, e chiunque altro abbia a che fare con l'altro in formazione, devono tenere in seria considerazione il peso e l'incidenza degli aspetti relazionali nei processi formativi, così come essere sostenuti nell'elaborazione delle proprie emozioni, della propria paura, angoscia, bisogno di dipendenza, incertezza, costitutive della natura umana. Lo sviluppo di competenze emozionali ha l'obiettivo di fondare un'educazione che invita, che richiama a sé, che

attrae e che convince, ponendo al centro l'alunno, lo studente, permettendogli di rintracciare le emozioni che possono condurlo al successo: consapevolezza di sé, ambizione, ottimismo, empatia, integrità.

Questo contributo certamente non ha la pretesa di essere esaustivo, ma si offre come proposta di riflessione concreta, anche attraverso la ricerca sul campo, sull'importanza che le fiabe e le favole rivestono nello sviluppo del bambino a livello emotivo, sociale, cognitivo.

Riferimenti bibliografici:

Andersen, H.C. (2018). *Il brutto anatroccolo*, p.7, Milano: Giunti.

Arlati, V. (2010). *Emozioni in fiaba. Aiutare i bambini ad accogliere e gestire la propria sfera emotiva*. Milano: Red.

Bailey, A.L., Moughamian, A.C. (2007). *Telling Stories Their Way*. In *Narrative Inquiry*, vol. XVII, n. 2, pp. 203-229.

Balzaretti, C. (2003). Prefazione a A. Tagliabue, *La scoperta delle emozioni. Un viaggio di educazione affettiva assieme ai bambini*, pp. 10-11, Trento: Edizioni Erickson.

Benini, E., Malombra, G. (2008). *LE FIABE PER... affrontare i distacchi della vita. Un aiuto per grandi e piccini*, p.13, Milano: FrancoAngeli.

Bettelheim, B. (2015). *Il mondo incantato. Uso, importanza e significati psicoanalitici delle fiabe*. Milano: Feltrinelli, da *The uses of enchantment. The meaning and importance of fairy tales*, New York: Knopf, 1976.

Bocci, F., Franceschelli, F. (2014). Raccontarsi nella Scuola dell'Infanzia. Per una pedagogia della narrazione fra testimonianza di sé e sviluppo dell'identità. In *Italian Journal of Special Education for Inclusion*, Anno II, n. 1, Perugia: Pensa Multimedia Editore.

Bosna, V. (2021) (a cura di). *Fiaba 2.0. Una ricerca sulle "best practices" nella costruzione di nuovi percorsi di scrittura ai tempi del Covid-19*, Roma: Anicia.

Bruner, J.S. (1996). *The Culture of Education*, Cambridge (MA): Harvard University Press.

Bruner, J.S. (2003). *La mente a più dimensioni*, Roma-Bari: Laterza, tr.it.

Cambi, F. (1999). *Itinerari nella fiaba: autori, testi, figure*, Pisa: ETS.

Demetrio, D. (2003). *Ricordare a scuola. Fare memoria e didattica autobiografica*. Roma-Bari: Laterza.

Demetrio, D. (2005). Introduzione. In D. Orbeti, R. Safina, G. Staccioli, *Raccontarsi a scuola. Tecniche di narrazione autobiografica*. Roma: Carocci Faber.

Doctoroff, G.L., Greer, J.A., Arnold, D.H. (2006). The Relationship Between Social Behaviour and Emergent Literacy Among Preschool Boys and Girls. In *Journal of Applied Developmental Psychology*, vol. XXVII, n. 1, pp. 1-13.

Fletcher, K., Reese, B.E. (2005). Picture Book Reading with Young Children: A Conceptual Framework. In *Developmental Review*, vol. XXV, n. 1, pp. 64-103.

Holmes, J. (2017). *La teoria dell'attaccamento. John Bowlby e la sua scuola*, Milano: Raffaello Cortina Editore.

Jedwloski, P. (2000). *Storie comuni. La narrazione nella vita quotidiana*, Milano: Mondadori.

Nelson, K. (1996). *Language in Cognitive Development: The Emergence of the Mediate Mind*, New York: Cambridge University Press.

- Ong, W. (1986). *Oralità e scrittura. Le tecnologie della parola*. Bologna: Il Mulino.
- Pinkola Estés, C. (2016). *Donne che corrono coi lupi*. Milano: Pickwick BIG.
- Pinto, G. (1993). *Dal linguaggio orale alla lingua scritta. Continuità e cambiamento*. Firenze: La Nuova Italia.
- Rollo, D. (2007) (a cura di). *Narrazione e sviluppo psicologico*, Roma: Carocci.
- Rossi, B. (2004). *L'educazione dei sentimenti. Prendersi cura di sé, prendersi cura degli altri*, p. 9, Milano: Edizioni Unicopli.
- Smorti, A. (1994). *Il pensiero narrativo. Costruzione di storie e sviluppo della conoscenza sociale*, Firenze: Giunti.
- Vittori, R. (1996). Identità e narrazione. In Mantegazza R., (a cura di), *Per una pedagogia narrativa. Riflessioni, tracce, progetti*, Centro di Educazione alla Mondialità, pp.13-28, Bologna: Emi.
- Zabala, I.H. (2008). *Educar en valores a través de los cuentos*. Buenos Aires: Editorial Bonum.